

BORGO AGELLUM (AGELLO O GELLO) IN VAL D'ORCIA

Il nome Agellum, poi detto Agello ed infine Gello significa: *piccolo podere, piccolo campo, campicello*. Volgarmente prende il nome di Gello.

Le prime indicazioni su questo Borgo le abbiamo da Emanuele Repetti nel suo “Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato”, il quale per questo Borgo recita:

AGELLO Chiusino. Casale perduto in Val d'Orcia, e di cui si trovano frequenti rimembranza nelle pergamene amiatine, una delle quali dell'anno 736, rammenta il giudicante di questo luogo (*Sculdais*) e il suo rappresentante comunicativo ossia il *Centenario* (BRUNETTI, Codice Diplomatico T.I.) Altro strumento della stessa provenienza, scritto nell'aprile 750 parla di un vigneto situato in *Casale Agelli ad Orcia*.

AGELLO. Molti luoghi che poi ebbero il nome di casale e di villa, conservano tuttora in Toscana la loro antica denominazione di *Agello*, quasi piccoli agri, o fondi colonici, sebbene volgarmente appellati *Gelli*.

Nel volume: I Castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena – a cura di Arnaldo Verdiani-Bandi – Editore L'Arco dei Gavi – Montepulciano – Copia anastatica Impressa nel Giugno 1973 dalla Tipografia Cantagalli di Siena. – L'originale era stato edito nel 1923. Ecco, qui sotto un contratto stilato nel 736 d.C., e inserito nella nota n. 1 a pag. 17 del libro, la quale recita:

Un strumento del 736 stipulato in Agello, che fu vico o casale di Val d'Orcia, ci dà un esemplare della vera conduzione coloniarica e dell'annua corrispondenza dei frutti al padrone. Per chi ne avesse vaghezza, eccolo nella sua barbara latinità. «*Placuit atque convinet inter Tasulu Centinarius et Pertulu qui Baruccio ut resedire divea suprascripta Baruccio iu casa Tasulu in fundo Agelli in tertiam pars de uncia una, et persolvat in Angarias tertiam septimana; de vinea facta tertia mensura, de quod plantaveri quarta mensura; in die Natale panis duo et parum pullis et in pasca similiter et unum pecus si abuerit etc.*»

Le angarie, erano le opere manuali alle quali era tenuto Pertulo per tre settimane dell'anno.

Quale potesse essere la posizione geografica dell'*Agello* di Chiusi lo dà a di vedere il deposito di alcuni testimoni per causa di confini territoriali controversi nel principio del secolo XIII fra il Comune di Montepulciano e la Repubblica Senese, nella quale circostanza uno degli esaminati depose di aver veduto i Montepulcianesi fare oste sotto il comando dei Senesi in luogo detto ad *AGELLUM qui est inter Montem Presim et Radicofanum*. Correggendo il *Montem Presim in Montem Prisim*, noi per avventura troveremmo quell'Abbadia de' Vallombrosani di *Monte Pisis*, di cui si fa menzione nelle bolle pontificie dei secoli XII e XIII a favore della Congregazione di Vallombrosa, e che corrisponderebbe al monastero di *Spineta*.

Da “*Monaci Scrittori*” di Mario Marrocchi – Libro in PDF – San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII e XIII) - Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press - Borgo Albizi, 28 - 50122 Firenze, Italy - www.fupress.it –

A pag. 60 leggiamo che:” Ursu è il notaio che in assoluto ha scritto più pezzi per Monte Amiata tra quelli pervenutici. Egli è molto attivo proprio sulla montagna, dove roga, come la tabella mostra, ben 10 documenti – compreso uno per beni, in realtà, posti verso Montepulciano e proprio a Tuscania – lasciando il territorio chiusino solo per un atto in quello contermini di Sovana. Anche Boni, il secondo notaio per numero di pezzi pervenutici, opera maggiormente in territorio chiusino. A esso si riferiscono ben 5 dei suoi 7 documenti, di cui 3 da un solo luogo, **Agello**. Ancora, anche da Aurualdo pervengono altri 5 atti chiusini, così come da Liutardo, e ancora per atti sulla montagna amiatina”.

A pag. 64 leggiamo:” Il primo monaco a comparire come sottoscrittore autografo in un documento amiatino è l’abate Giovanni che funge da testimone alla *cartula venditionis* con cui, nell’aprile del 750, Donato, «vir honestus», vende per tre solidi d’oro a Gunduino e Faolfo la sua parte di una casa con orto e corte, nel casale di **Agello d’Orcia**, precedentemente possedute dai fratelli Audimari e Auduino¹. Questa transazione tra privati è rogata da «Appo notharius» che compare come testimone in relazione a un’altra transazione, sempre ad **Agello**, una decina di anni più tardi². La pergamena di Donato è pervenuta come *munimen* nel fondo di Monte Amiata che in **Agello** concentrava alcune tra le sue più antiche proprietà”.

Sempre nella stessa pagina leggiamo: “È inoltre ben noto il ruolo di Erfo quale fondatore di San Salvatore ed avrebbe dunque poco senso ipotizzare che, lui vivente, al monastero ancora in costruzione venisse assegnato un altro abate³.”

Sembra, dunque, più ragionevole presumere che Giovanni fosse abate di un monastero dell’area, non distante da **Agello** e che sottoscrivesse in un torno di temre, seppur episodicamente, nel 789⁴. (?)

A pag. 267 troviamo:” Si parte da un semplice conteggio del fondo diplomatico amiatino che trasmette tredici esempi di *notitiae brevis* o iudicati e simili⁵, così come include due esempi di azioni che venivano documentate attraverso un breve redatto da

¹ CDA 7.

² CDA 9.

³ Su Erfo e San Salvatore si veda Kurze, Il privilegio dei re longobardi cit. L’unica strada che potrebbe condurre a vedere in Giovanni un abate di San Salvatore sembrerebbe, dunque, quella di ritenerne la sottoscrizione un inserimento successivo – ma, per ragioni paleografiche, comunque non troppo – come la posizione di inserimento nel quadro della composizione complessiva delle sottoscrizioni potrebbe lasciare ipotizzare: ma è supposizione davvero troppo contorta.

⁴ Si segue la datazione proposta da CDA 36 e da ChLA 24, n. 762.

⁵ CDA 91 *notitia brevis*, novembre 823, Mariano e CDA 92 *notitia brevis*, novembre 823, s.l.; CDA 106, *notitia iudicati*, maggio 828, Baiano; CDA 164, *notitia iudicati*, luglio 886, Sovana; CDA 180, *notitia iudicati*, 21 ottobre 903, **Avennanu**; CDA 207, *notitia iudicati*, luglio 991 nel giudizio del conte Uberto a Mainerza; CDA 208, *notitia iudicati*, luglio 991, nel giudizio del conte Uberto a *Plana* presso **Agello**; CDA 257, *notitia iudicati*, maggio 1022, Pupille; CDA 273, *notitia iudicati*, novembre 1037, Torrita di Siena; CDA 291, *notitia iudicati*, 7 giugno 1072, Calceraki, Beatrice e Matilde; CDA 293, *notitia iudicati*, 19 aprile 1073, Atagera, Beatrice; si aggiungano, ancora, CDA 304, *notitia (ammonitio iudicum)*, 19 febbraio 1078, Puntiglio, Matilde e CDA 306, *mundeburdium*, dopo il 30 marzo 1079, Matilde.

notai cui veniva aggiunta proprio la specifica «recordationis»⁶ mentre, per altri due casi, la specifica al termine breve era «refutationis»⁷. È bene seguire anche la nota presente⁸.

Nella Carta Archeologica di Radicofani sembra che Gello (Agellum), dalle ricerche archeologiche fatte negli anni '90 del XX° secolo sia esistito ed abitato dal periodo Etrusco, almeno nel poggio omonimo.

Il Pecci ricorda Gello così:” L’Oratorio nella contrada di Gello, sotto titolo di S. Bernardino, lontana tre miglia dalla terra, dove si celebra tutte le feste comandate, pagando i contadini al sacerdote per avere la comodità sei some di grano l’anno. (*Veramente l’Oratorio era intitolato a San Pellegrino*).

Dal libro: “Il monastero di San Salvatore al Monte Amiata e la sua proprietà terriera – Wilhelm Kurze a pag.4 si legge:

“.....Il secondo documento d’acquisto del medesimo anno 774 riguarda i beni in Agello – come mostra la notizia del IX secolo scritta sul dorso⁹. Gello nella Val d’Orcia, presso la più tarda Spineta.....”

Nel ‘300 l’abbazia possedeva nel territorio di Radicofani le tenute di **Agello**, Rocchette. Cerviaia e Gallico, cedute nel 1340 in enfiteusi al comune di Radicofani.

In L’AMIATA NEL MEDIOEVO – AA.VV. – Edizioni TIBERGRAPH S.r.l. – Città di Castello (PG) dicembre 1989 a pag. 17 si legge:

Gli effetti della riforma gregoriana si fecero sentire nel settembre del 1082 quando tredici persone – tra loro imparentate – sottoscrissero una *cartula refutationis* con la quale restituivano all’abbazia dell’Amiata i beni che i loro avi avevano usurpato nella **corte monastica di Agello**, lungo il corso dell’Orcia.

Alle pagg. 101 e seguenti dello steso libro si legge:

Circa l’anno 800 la crescita dell’importanza del monastero di S. Salvatore cominciò a spostare questo reticolo politico verso ovest. S. Salvatore ricevette parecchi doni importanti dall’altra parte della collina di Radicofani, in particolare un gruppo di terre a **Gello**¹⁰, ed il monastero privato di *San Quirico in Clemenzano*, che mostrano il riconoscimento dell’importanza del monastero dell’Amiata da parte dei proprietari locali, e che permisero a S. Salvatore di estendere la sua egemonia più verso est. Le prime alienazioni a S. Salvatore spesso vengono infatti dalle stesse zone di quelle interessate dal reticolato dell’VIII secolo, la Valdichiana in particolare. Comunque, il

⁶ Si tratta di CDA 279, breve recordationis, febbraio 1059, Cinigiano e CDA 329, breve recordationis, 27 marzo 1108, Magliano in Toscana; il primo pezzo è interessantissimo e merita una descrizione a parte che si darà in altra sede.

⁷ Si tratta di CDA 242, per cui si veda al paragrafo 2.4.f., e CDA 332, breve refutationis, settembre 1114-1115, San Piero in Campo, per cui si veda alla nota seguente.

⁸ Si aggiungano Lamberto, per il quale si veda alla nota 16 e l’interessante caso di Rainerius, estensore di un breve – CDA 332 – senza qualifica, e di una cartula venditionis, in cui si definisce advocatus (CDA 333).

⁹ CDA I, W. Kurze, Codex diplomaticus Amiatinus, Urkundder Abtei S. Salvatore am Montamiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papist Innozenz III. (736 – 1198), I e II, Tübingen 1974-1982. n. 22.

¹⁰ CDA, 2,7,9,13,33,66,74,101,103,110,114. Gello sopravvive come podere; che la sua identificazione sia giusta (il nome Gello è comune in Italia), è testimoniato da CDA 7 e 308 (1082 – cfr. anche i riferimenti a S. Pellegrino qui e in 114; in ambedue è associato con Orcia.

monastero era situato anche all'inizio della vallata relativamente ricca del Paglia, e perciò naturalmente guardò verso Sovana, e fino a Tuscania ed oltre¹¹.

Dal Libro in PDF "Goti e Longobardi a Chiusi" a cura di Carla Falluomini – Edizioni Luì – Edizione riservata Banca Valdichiana – 2009. A pag. 19 si legge:

Ulteriori vendite sono documentate dalla *charta* 97¹², dell'aprile 750, con la quale un certo Donato cedeva a Gunduino e a Faolfo la sua parte di una casa, con orto e corte, e di una vigna nel casale di Agello d'Orcia, già possesso di Audimari e di Audino, al prezzo di tre soldi d'oro; è anche un documento datato al 1 aprile 765, con il quale Teudimari del casale di Agello cedeva ad Airoaldo una terra nel casale Quaratule per quattro soldi d'oro¹³. A pag. 101 si legge di una di una forma presenta la *charta promissionis* del 735-736, (penso sia lo stesso di cui parlo sopra) in cui Pertulo promette al centenario Tasulo di amministrare la sua casa con le pertinenze. Per questo egli presta angaria ogni settimana e paga come censo una percentuale del vino prodotto, nonché due pani per Natale e per Pasqua, qualora vi sia, anche una pecora. In questo documento manca la *datatio topica*, ma Schiapparelli parla di Chiusi per via del toponimo **Agello**, presente anche in altri documenti chiusini.

Nelle carte chiusine il nome di **Agello** compare molte volte e a pag. 105 compare un documento nel quale un certo Arnolfo, dopo aver venduto a Iobiano un pezzo di terra posto in **Agello** al prezzo di quattro tremissi aurei, concludendo l'affare senza documenti, registra come autore – probabilmente per desiderio di Iobiano – la compravendita con l'assenso dei suoi figli e dei suoi generi.

Per finire diamo un'altra spiegazione della parola "Gello" sempre del E. Repetti:

AGELLO. Molti luoghi che poi ebbero il nome di casale e di villa, conservano tuttora in Toscana la loro antica denominazione di Agello, quasi piccoli agri, o fondi colonici, sebbene volgarmente appellati Gelli. Tali erano i seguenti: Agello dei Bagni di Pisa (Vedere S. Giovanni a Gello), Agello di Camajore (Vedere Gello di Camajore), Agello del Casentino (Vedere Gello dell'Abate), Agello della Chiassa nell'Aretino (Vedere S. Bartolomeo a Gello), *Agello Chiusino*, Agello delle colline Pisane (Vedere Gello di Ponsacco, Gello di Lavajano, Gello di Palaja e Gello Mattaccino), Agello Fiorentino nel Pian di Ripoli, Agello del Piano di Pistoja (Vedere S. Maria a Gello).

Altra spiegazione del vocabolo:

GELLO (Gelli o Agelli Castrum). - Non vi è valle, non vi ha distretto, o contado che non abbia avuto, o che non conservi una borgata, un vico, o castello designato con il nomignolo di Gello. Allorché agli articoli AGELLO segnalai alcuni antichi casali di tal nome esistiti in Toscana, dissi che l'origine di un tal vocabolo sembrava dovuta ad un piccolo predio (agellus) piuttosto che a nomi della romana famiglia Gellia, e molto meno alla derivazione che ne diede Du Cange, desunta da vecchi documenti, la quale starebbe a significare un vaso vinario, una misura di liquidi, o vaso di figulina.

¹¹ Riferimenti prima del 950: Gello: 2, 7, 9, 13, 33, 66, 74, 101, 103, 110, 114. Anche Gello sopravvive come podere; che la sua identificazione sia giusta (il nome Gello è comune in Italia), è testimoniato da CDA 7 e 308 (1082 – cfr. anche i riferimenti a S. Pellegrino qui e in 114; in ambedue è associato con Orcia.

¹² CDL (Codice Diplomatico Longobardo), I, pp. 281-283.

¹³ CDL, II, n. 185, pp. 165-166.

Frattanto sopra due luoghi di Gello, distinti nelle vecchie carte colla denominazione di Agello, fa duopo che io ritorni a dire una parola per correggere la già segnata ubicazione. - Sono i primi fra i notati qui appresso: GELLO o AGELLO in Val di Chiana, GELLO O AGELLO di Romagna.

La spiegazione di questo vocabolo resta la prima che ho dato; derivando dal latino "Agellum". Tutte le altre sono venute negli anni e decenni successivi.